

La lotta nei centri nucleari del CNEN

Le fabbriche della ricerca

Da mesi sono in lotta i tecnici ricercatori, gli operai dei centri nucleari del CNEN. La ricerca è bloccata al Sincrotrone di Frascati, alla Casaccia, a Bologna, a Trisaia: nei laboratori, quotidianamente, si svolgono assemblee che vedono impegnati oltre 3000 lavoratori. La mobilitazione in queste « fabbriche della ricerca » ha avuto soltanto una breve pausa nel periodo estivo, ma ora è ripresa con toni e ritmi decisi dovuti da un lato alla volontà dei lavoratori di andare in fondo agli obiettivi rivendicativi e dall'altro all'atteggiamento del governo. Il ministero dell'Industria dopo prolungati silenzi, alternati ad evasivi approcci, ha tentato alla riapertura dei centri, e nella speranza che il « movimento » fosse stanco e indebolito, una manovra di intimidazione e di repressione. Le direzioni sono state infatti invitate a « segnalare » i lavoratori che non avessero ripreso regolarmente il lavoro. Ma a Frascati prima e alla Casaccia poi, i capigruppo — ai quali era stato delegato questo compito — hanno rifiutato con fermezza e unità la funzione di « controllori rampante ».

La successiva visita del ministro Macri, avvenuta la scorsa settimana (« non sono venuto per reprimere, ma nemmeno per avallare i vostri metodi di lotta » egli ha detto all'assemblea dei dipendenti di Frascati), non ha rappresentato d'altronde un fatto idoneo a creare un nuovo clima nell'attuale fase della lotta, visto anche che, in concomitanza alla visita, la stampa padronale e quella governativa hanno sentito subito il bisogno di dedicare intere colonne di piombo alla vertenza, fino a quel momento del tutto ignorata. E così mentre l'Avvenire si è affrettato a proporre una nuova direzione « tutta industriale » del CNEN, agenzie di stampa e quotidiani governativi e di centro-sinistra hanno prospettato soluzioni di tipo « manageriale »: il « nodo del CNEN dovrebbe essere sciolto da uomini nuovi ».

E' importante a questo punto tentare una analisi di questa agitazione, del suo sviluppo, del metodo con cui è stata condotta, degli obiettivi che la piattaforma rivendicativa pone anche a livello politico (ad essa martedì prossimo la Commissione ministeriale controporrà le proprie proposte).

La lotta nei centri di ricerca nucleare è scaturita in modo autonomo, nel marzo scorso: il terreno era più che fertile; tensione ed esasperazione si erano manifestate più volte sin dai tempi della presidenza di Andreotti: i dipendenti avevano dato vita ad una serie di assemblee contro il piano di ristrutturazione che il CNEN voleva far passare sulla loro testa, utilizzando la consulenza di « esperti americani ». « Esperti », probabilmente, solo nel raziocinare lo sfruttamento dei tecnici.

Attraverso un lavoro assembleare, nella ricerca e nell'analisi di obiettivi rivendicativi sempre più qualificanti e nell'elaborazione e nell'uso di strumenti nuovi e più democratici, l'impegno dei ricercatori, dei tecnici, degli operai, si è andato via via definendo. Dall'inizio dello sciopero ad oggi vi è stato un processo di puntualizzazione degli obiettivi (processo facilmente riscontrabile nella successione delle piattaforme rivendicative elaborate in questi mesi) dovuto essenzialmente al metodo con cui la lotta è stata condotta.

Assemblee di laboratorio si sono alternate ad assemblee generali e dal lavoro collettivo sono scaturite le proposte che il sindacato ha fatto proprie. Contemporaneamente hanno lavorato una segreteria tecnica permanente, comitati di coordinamento, di elaborazione e di agitazione, mentre le stesse assemblee, di volta in volta, hanno detto le ragioni delle loro rivendicazioni e hanno preso parte accanto ai sindacalisti agli incontri coi rappresentanti del governo.

Oltre ad una specifica richiesta di riduzione del ventaglio salariale da attuare con un incremento sulla paga base, uguale per tutti, la piattaforma rivendicativa dei lavoratori del CNEN si impernia sulla eliminazione della parte variabile del salario, cioè sulla abolizione degli incentivi, delle

voce di merito e dello straordinario. Per quanto riguarda lo straordinario riportiamo alcuni brani di un documento elaborato da un gruppo di ricercatori e approvato dall'assemblea dei lavoratori della Casaccia (dove sono impegnati oltre 300 dipendenti). Il CNEN utilizza il lavoro straordinario per due distinti motivi: per mascherare e compensare paternaisticamente i bassi livelli salariali delle categorie più disagiate, per evitare nuove assunzioni scaricando l'eventuale eccesso di lavoro normale sul personale esistente. A questo consecua l'eliminazione della disoccupazione; alienazione di chi è costretto dal bisogno economico a svolgere lavoro straordinario, portando, persino, a chiederlo; esposizione del personale a faticosi ritmi, sorgente di discriminazione e divisione del personale.

Analisi simili sono state compiute per motivare il rifiuto dell'aumento di merito, o la richiesta di una carriera orizzontale, legata cioè al miglioramento delle capacità professionali, acquisito con l'anzianità.

Strordinario, incentivi e voci di merito sono, per i lavoratori del CNEN, quei congegni funzionali al mantenimento di una precisa struttura gerarchico-repressiva ed anche essi affermano nei loro documenti, il controllo politico della direzione sui lavoratori e sul loro prodotto.

Per questo i lavoratori propongono obiettivi che: 1) « determinano un notevole, anche se non decisivo scardinamento dei rapporti all'interno della struttura gerarchica, dal momento in cui vengono meno gli elementi su cui la struttura si fonda »; 2) operano un processo di unificazione dei lavoratori dei centri di ricerca; 3) sviluppano una coscienza di classe tale da favorire l'unificazione e l'omogeneizzazione politica delle lotte.

Lotta quindi sul salario nella sua componente variabile, qualitativa e non quantitativa, perché — si afferma nei documenti — in un centro di ricerca (un centro cioè ad alto livello tecnologico) il rapporto lavoro-prodotto — che in fabbrica è immediato — si realizza nell'attività che viene retribuita con la parte variabile del salario, cioè in tutte quelle attività legate allo straordinario, all'incentivo e al merito.

« Non esiste — è stato scritto in un documento elaborato alla Casaccia — una condizione di lavoro del ricercatore differente da quella degli altri lavoratori: l'unica differenza è che lo sfruttamento al quale siamo sottoposti è meno immediato. Di fatto il ricercatore ha soltanto nel migliore dei casi una libertà di scelte tecniche, nell'ambito di programmi predefiniti ma non ha la capacità né la possibilità di determinare la finalità del suo prodotto e quindi di creare un legame reale con i bisogni delle masse di cui soltanto dovrebbe essere al servizio ».

« tecnico, che una mistificante letteratura consumistica ci aveva presentato come aristocrazia operaia integrabile o già integrata nel sistema, ha scoperto la sua collocazione di classe. Questa presa di coscienza del proprio ruolo di « sfruttati » e il dato politico che caratterizza la lotta nei centri nucleari.

Francesca Raspini

Gli amici del party si rifiutano di deporre all'inchiesta su Ted

BOSTON, 6. Nessuno, in Italia o in molti altri paesi, coinvolto in una inchiesta aperta dalla magistratura, si sognerebbe di sfuggire ai sondaggi in cui con la scusa che esse interferiscono con la sua vita privata. Eppure è proprio qui che stanno facendo gli amici di Kennedy che dovrebbero partecipare all'ormai famosa inchiesta sull'incidente che provocò la morte di Mary Jo Kennedy affondata nel canale di Chappaquiddick a bordo dell'auto guidata da Ted. Come tutti sanno i due uscivano da una festa alla quale avevano partecipato insieme ad altre cinque coppie. Orbe-

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DI BONN ELEZIONI CON RISULTATO INCERTO



KURT GEORG KIESINGER

Kiesinger o Brandt?



WILLY BRANDT

La grande coalizione è in crisi, e si sviluppa la polemica tra socialdemocratici e democristiani — La DC si sposta nettamente a destra e Franz Josef Strauss falcia l'erba sotto i piedi di Adolf II — Tre soluzioni ipotizzate per la formazione del prossimo governo

BONN, settembre. Per la prima volta nel dopoguerra, un punto interrogativo pesa sul risultato di una consultazione politica nella Repubblica federale tedesca. Il 28 settembre la Germania dell'ovest andrà alle urne, e il responso è tutt'altro che scontato. E' anzi completamente aperto. Se nelle prossime settimane non si registreranno spostamenti sensibili nell'orientamento dell'elettorato, la lotta si deciderà per poche incollature e forse addirittura con una sorta di foto-finish tra democristiani e socialdemocratici. In gioco sono fattori che sino ad ora parevano acquisiti: la prevalenza

della DC (CDU-CSU) come partito di maggioranza relativa, la sopravvivenza stessa della « grande coalizione ». Tutto è in movimento, tutto muta o può mutare. Le indagini demoscopiche non escludono (in certe settimane anzi profetizzano) un passaggio della mano alla SPD, e di conseguenza l'insediamento di Willy Brandt a Palazzo Schaumburg, sede della Cancelleria federale. Il cambiamento, per la vita tedesca occidentale, sarebbe ancor più profondo di quello che alcuni mesi fa, condusse Gustav Heinemann alla presidenza della Repubblica, dopo il liberale Heuss e il democristiano Luebbe.

Nemmeno si esclude la possibilità di un governo di « piccola coalizione » tra socialdemocratici e liberali, con il passaggio dei democristiani all'opposizione. Secondo talune fonti, esisterebbe già, al riguardo, un accordo « segreto » tra il socialdemocratico Brandt e il liberale Scheel, destinato a realizzarsi se i due partiti avranno insieme, nel nuovo Bundestag, una maggioranza di almeno sei seggi.

L'indiscrezione è stata smentita: non esiste nessun accordo segreto, è stato detto, e solo nella notte tra il 28 e il 29 settembre si provvederà, a bocce ferme, a tirare le conclusioni politiche del voto elettorale. L'ipotesi di un governo SPD-FDP non è stata però in alcun modo smentita. Né avrebbe potuto esserlo, poiché è una delle eventualità reali che stanno di fronte alla Germania dell'ovest.

Peano poi, su queste elezioni, tutta una serie di altri interrogativi. Il più problematico riguarda la possibilità, per l'opposizione di sinistra e i comunisti, di ritornare al Bundestag. Il più inquietante concerne l'entità dell'affermazione dei neo nazisti di Adolf von Thadden. Sino a qualche mese fa il leader della NPD si diceva certo di poter entrare al Bundestag con una pattuglia di almeno cinquanta deputati. Ora è più prudente, e molta gente comincia a dubitare che la NPD riesca a mettere assieme cinque per cento dei voti che la legge elettorale richiede per la rappresentanza in Parlamento. L'eventualità non dipende da una riconversione democratica di una parte dell'elettorato di estrema destra. E' legata invece al netto spostamento a destra, in chiave nazionalistica, che sta facendo registrare, in questa campagna elettorale, la Democrazia cristiana, specie, ma non soltanto, nella sua componente bavarese diretta da Franz Josef Strauss. Per cui, tanto per restare nel campo delle ipotesi, potrebbe benissimo aversi un'affermazione di destra (e persino di destra estrema) con una contemporanea sconfitta della NPD.

I motivi di incertezza sono, come si vede, molti e profondi. In passato non erano mai stati così numerosi, e nemmeno così acuti. Di qui l'interesse che in Europa comincia a circondare questa battaglia elettorale, dato il peso continentale, e non solo continentale, della RFT, e l'entità del problema la cui soluzione è strettamente connessa con il risultato del 28 settembre: di politica interna tedesca occidentale, dato che si tratta di sapere se la Germania federale resterà un mobile al punto attuale oppure si sposterà a destra o a sinistra, di politica internazionale (la cominciare dal tema della sicurezza europea) e di politica economica (rivalutazione o meno del marco). E' proprio questa incertezza a spiegare l'accanimento polemico con cui i due partiti che attualmente siedono insieme al governo conducono la loro propaganda. A monte di questo accanimento c'è la convinzione nei due contendenti — convinzione sempre più esplicitamente espressa — che la « grande coalizione » è ormai in crisi, e che ben difficilmente questa « pre-ripetizione » di una risposta temporeggiatrice tutto questo non è sufficiente.

Occorre dall'altro e questo altro può essere rappresentato — a parere dei liberali — « con l'abbandono della pretesa di rappresentanza esclusiva di tutti i tedeschi », la dottrina Hallstein « Siamo il solo partito a dirlo », sostengono i dirigenti della FDP e vanno stati il solo partito a presentare un progetto per un trattato di Stato con la RDT ». « L'Europa per la FDP — aggiungono — non è rappresentata solo dal MEC. Il nostro partito vuole un'Europa unita. Per superare la contrapposizione dei partiti militari, NATO e trattato di Varsavia, la FDP ha proposto trattative su un sistema di sicurezza europea, con la partecipazione degli Stati Uniti e dell'URSS. Abbiamo parlato a Mosca con Kossighin su questo tema, e posto fine alla pausa di comunicazione nelle relazioni tra la Repubblica federale e l'URSS ». Senza dubbio, sui temi della politica estera, i liberali sono molto più vicini ai socialdemocratici che ai democristiani. In un governo di coalizione con la SPD, il leader liberale Scheel direbbe a quanto si dice ministro degli Esteri.

Ma il partito liberale è un partito con due anime. Alle sue spalle vi sono forti concentrazioni economiche, con tutti i loro interessi. In politica interna la FDP è più vicina ai democristiani che ai socialdemocratici. In particolare respinge ogni progetto di « codificazione » nell'economia. Potrebbe però essere favorevole a una rivalutazione del marco, sostenuta dal social-

I Kennedy divorziano?



NELLA FOTO IN ALTO: I coniugi Kennedy

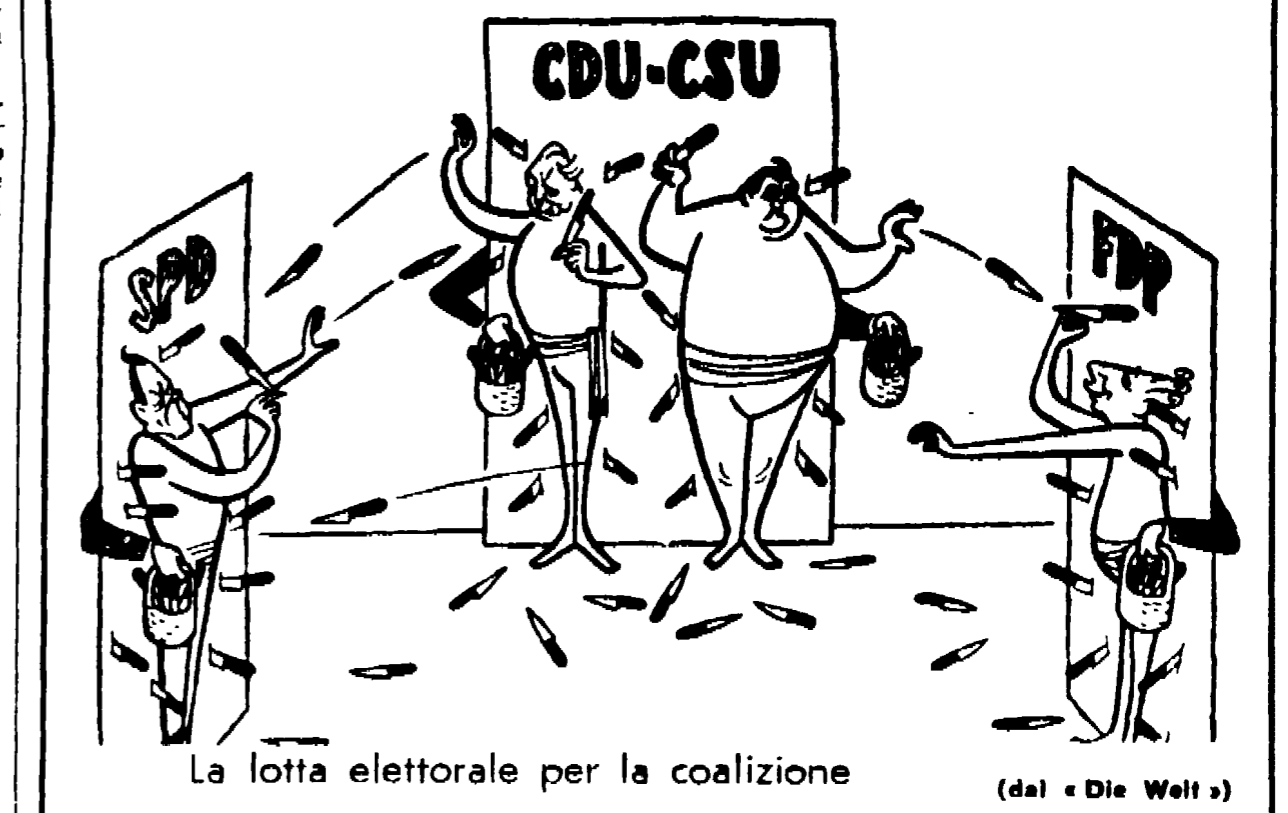
democratici e respinta dai democristiani. Anche in politica interna, in ultima analisi, potrebbe esservi una base per un discorso con la SPD, mentre sembra escluso che questo discorso possa svilupparsi con i democristiani sui problemi della politica estera. E' forse per questo che sono sorte voci di un'intesa segreta tra la FDP e la SPD. La DC si è sentita toccata, poiché corrobberebbe un grosso rischio se andasse alle elezioni senza possibili alleati. Ha replicato, per bocca di Strauss, di non escludere una ripetizione della grande coalizione, e di ritenere che nella prossima legislatura i problemi interni avranno il sopravvento su quelli internazionali: da questo angolo visuale sarebbe più facile una coalizione con i liberali, anche se questi, in politica estera, « viaggiano cento metri al di sopra della realtà ».

Il discorso di Strauss potrebbe anche avere un fondamento se la sua premessa fosse esatta. Fatto è, invece, che è proprio la premessa ad essere sbagliata. Nei prossimi cinque anni, una volta di più, saranno i problemi internazionali ad avere il sopravvento, a cominciare da quelli che riguardano il modo di porsi della RFT di fronte all'attuale realtà europea, con la sua frontiera e l'esistenza di due

democristiani e respinta dai democristiani. Anche in politica interna, in ultima analisi, potrebbe esservi una base per un discorso con la SPD, mentre sembra escluso che questo discorso possa svilupparsi con i democristiani sui problemi della politica estera. E' forse per questo che sono sorte voci di un'intesa segreta tra la FDP e la SPD. La DC si è sentita toccata, poiché corrobberebbe un grosso rischio se andasse alle elezioni senza possibili alleati. Ha replicato, per bocca di Strauss, di non escludere una ripetizione della grande coalizione, e di ritenere che nella prossima legislatura i problemi interni avranno il sopravvento su quelli internazionali: da questo angolo visuale sarebbe più facile una coalizione con i liberali, anche se questi, in politica estera, « viaggiano cento metri al di sopra della realtà ».

Il discorso di Strauss potrebbe anche avere un fondamento se la sua premessa fosse esatta. Fatto è, invece, che è proprio la premessa ad essere sbagliata. Nei prossimi cinque anni, una volta di più, saranno i problemi internazionali ad avere il sopravvento, a cominciare da quelli che riguardano il modo di porsi della RFT di fronte all'attuale realtà europea, con la sua frontiera e l'esistenza di due

democristiani e respinta dai democristiani. Anche in politica interna, in ultima analisi, potrebbe esservi una base per un discorso con la SPD, mentre sembra escluso che questo discorso possa svilupparsi con i democristiani sui problemi della politica estera. E' forse per questo che sono sorte voci di un'intesa segreta tra la FDP e la SPD. La DC si è sentita toccata, poiché corrobberebbe un grosso rischio se andasse alle elezioni senza possibili alleati. Ha replicato, per bocca di Strauss, di non escludere una ripetizione della grande coalizione, e di ritenere che nella prossima legislatura i problemi interni avranno il sopravvento su quelli internazionali: da questo angolo visuale sarebbe più facile una coalizione con i liberali, anche se questi, in politica estera, « viaggiano cento metri al di sopra della realtà ».



La lotta elettorale per la coalizione (dal « Die Welt »)

Stati tedeschi. E' con questa realtà che Bonn è chiamata a fare i conti, e qui hanno perfettamente ragione i liberali: la DC non ha nulla di nuovo o di interessante da dire, e minaccia solo di continuare, aggravandola, la vecchia politica, mentre la SPD, liberata dai vincoli condizionanti della grande coalizione, potrebbe condurre avanti con maggiore apertura l'acquisizione della realtà che è andata maturando in questi anni. C'è poi il fatto, tutt'altro che trascurabile, del prepotente avanzare, alle spalle di un Kiesinger abbastanza appannato, della pesante figura di Franz Josef Strauss, con la sfida che egli lancia in tutte le direzioni brandendo all'interno l'arma della repressione squadristica (l'opposizione extraparlamentare è « fatta di bestie e contro di esse non si possono impiegare leggi fatte per uomini ») e all'esterno un programma di egemonia germanica in una piccola Europa nuclearizzata. Per Strauss « non è pensabile che la Germania possa continuare ad essere un gigante in economia e un nano in politica ». Deve diventare un gigante anche in politica. Deve cioè tornare ad essere, perlomeno, l'ombelico dell'Europa. Sono queste anche, e sempre di più, al di là delle deboli sfumature impostegli dalla carica di cancelliere in un governo con i socialdemocratici, le posizioni di Kiesinger, e della CDU. Per non parlare, naturalmente, della CSU bavarese, che è la vera forza trainante di questo spostamento a destra dell'insieme della Democrazia cristiana.

Un fatto appare dunque certo, a tre settimane dalle elezioni: l'equilibrio difficile e per molti versi artificioso che si era raggiunto con la grande coalizione, attraverso una sorta di convergenza al centro dei democristiani e dei socialdemocratici, è ormai fortemente intaccato. La DC ha preso la strada di destra,

za. Si guarda lontano, in molti campi scientifici e industriali, verso le frontiere degli anni settanta e ottanta: e intanto si ha timore, ancora, di guardare indietro, di venire a capo di un « caso » di cronaca nera nazista come quello di Defregger e, soprattutto, di prendere atto, chiaramente e definitivamente, di quelle che sono, in un'accezione non figurata, le frontiere europee.

dell'esistenza saranno vent'anni, tra un mese, che è stata fondata — della RDT. Di qui l'incertezza e il malessere di un paese che ha un piede avanti e un piede indietro, in un equilibrio forzatamente instabile e di continuo sottoposto a movimenti di riflusso. La grande coalizione avrebbe dovuto, secondo le intenzioni, colmare questa distanza, e dare alla RFT un'immagine più realistica e politicamente aggiornata. Non vi è riuscita, e di qui la crisi che l'ha ora investita e che richiama alla memoria, per molti aspetti, la profonda crisi politica che contrassegnò la fine del cancellierato di Adenauer e la breve ma infelice esperienza di Ludwig Erhard. Di qui, anche, la tensione di questa campagna elettorale. I nodi vengono al pettine, giorno per giorno, con sempre maggiore virulenza. In crisi non è soltanto l'equilibrio stabilito ad un certo momento tra CDU e SPD, ma, in fin dei conti, la filosofia stessa su cui la RFT ha fondato in questi vent'anni la propria esistenza. Si respira la convinzione — sia pure non espressa in modo politico chiaro dai vari contendenti — che così, con un piede indietro e un avanti, la Germania di Bonn non potrà continuare a reggersi, e che si tratta di scegliere, in un senso o nell'altro, con una decisione destinata a investire, insieme, la politica interna, quella economica e quella estera.

Il giugno è grosso, e la partita è aperta a tutti i risultati. Sergio Segre